"Gieseking - Molinari - Desderi"

Due grandi opere, una di Beethoven e una di Brahms, interpretate ed eseguite da Walter Gieseking e da Bernardino Molinari; e fra l'una e l'altra la prima esecuzione a Roma di un'opera sinfonica di Ettore Desderi, fra i musicisti italiani non giovanissimi ma ancor giovani, uno dei più meritevoli di stima per la solida preparazione di studi e la serietà di propositi.

Pacifico consenso quello della critica nei riguardi del pianista e del direttore d'orchestra.

Di Gieseking basterà dire che ha interpretato ed eseguito da par suo, vale a dire da quel musicista sensibilissimo ed intelligentissimo ch'egli è, e da vero grande maestro dell'arte pianistica, il Concerto in *Sol maggiore* di Beethoven e quello in *Re minore* di Brahms.

Opera stupenda, il Concerto in *Sol*, e per la bellezza dell'invenzione melodica e per la perfezione della forme e dell'orchestrazione. Si sarebbe tentati di dire che è lì più bello (con quel suo divino Andante!) dei Concerti beethoveniani pel pianoforte e orchestra, se non si temesse di far torto a quello in *Mi bemolle* e a quello in *Do minore*.

Ma non meno stupendo è il Concerto in *Re minore* di Brahms. A dimostrarlo basterebbe il fatto che esso può essere accostato a un concerto come appunto quello beethoveniano in *Sol*, e sta benissimo, da pari a pari. Ma si può dire di più: e cioè che esso è di una tale magnificenza di costruzione e di una tale avvincente profondità di espressione sentimentale, ora puramente lirica, ora potentemente drammatica, che non solo ai Concerti per pianoforte e orchestra ma alle più grandi e più belle sinfonie di Beethoven può essere degnamente accostato.

Bernardino Molinari e in quanto interprete e in quanto direttore, è stato di Gieseking degno compagno. E sotto la sua fervida vigile direzione l'orchestra ha sonato con rara nitidezza di ritmi e disegni melodici e coloriti, e con quella persuasiva intensità di emozione.

E fra i due Concerti Molinari ha, diretto, come dicevo dianzi, una nuova sinfonica nuova: Tre Intermezzi per l'*Antigone* di Sofocle, di Ettore Desderi.

Chi già conosceva qualche composizione del Desderi, e più ancora chi conosceva certi suoi studi critici, e specialmente quello ottimo su Max Reger, poteva aspettarsi di udire, con gli Intermezzi per l'*Antigone*, una musica di costruzione, per così dire, gotica: una musica, insomma, regeriana. Per niente affatto. Non già che l'opera del Desderi non presenti una notevole elaborazione contrappuntistica, ma il suo contrappunto non è per nulla concepito in senso verticale accademico, tanto da correre il rischio di perdersi nella nebbia e fra le nuvole (ben s'intende che con questo non voglio definire lo stile gotico, ma riferirmi ad quel nostro sì caratteristico più facilmente può incantare e perdere un artista nostro), ma è largamente disteso in senso orizzontale e latino, sostanzialmente italiano, anche se qua e là possa sentirvisi qualche eco wagneriana, o qualche influenza della più recente musica sinfonica francese e tedesca, è il materiale tematico della musica del Desderi; e decisi e incisivi i ritmi, e chiare le armonie, e chiara — benchè di una complessità da musicista provetto — l'orchestrazione.

A voler trovare e indicare difetti del *Tre Intermezzi* si potrà dire, ma si, che si desidererebbe da essi una più immediata impressione di compattezza formale, cioè della naturale dipendenza dei vari episodi di ogni pezzo uno dall'altro, e che si ha invece talvolta l'impressione di un'aggiunta di ritorni del discorso su se stesso dal quali si può rimanere disorientati. E nell'orchestrazione, vi sono, qua e là, passi del quali si può pensare che la realizzazione dell'intenzione espressiva sia stata composta attribuendo un troppo grande valore a certi timbri scelti come idealmente più rispondenti all'intenzione espressiva non tenendo abbastanza conto della sonorità dei timbri complementari (così, per esempio, nell'ultima parte del 2° Intermezzo il dovo corno inglese canta fra armonie di legni e ottoni). Ma osservazioni come queste se ne potrebbero fare anche a proposito di opere scritte da musicisti più dei Desderi esperti.

L'importante è che i *Tre Intermezzi* — il 1° per una certa angosciosa tragicità, il 2° per un suo doloroso fervore lirico, e soprattutto il 3° per la drammatica forza irruente — sono tre pezzi di musica degni di un musicista serio e nobile di alti propositi. E son tali da giustificare sinceramente la fiducia in quell'*Antigone*, tragedia lirica, alla quale il Desderi sta ora lavorando.

Bernardino Molinari ha condotto i *Tre Intermezzi* non solo con la maestria che gli è propria, ma con quella profonda e scrupolosa coscienza di interprete ed esecutore a cui quella devozione di artista che devono riconoscergli anche i suoi critici più severi e irriducibili.

Tirando le somme, un concerto fra i più interessanti che siano stati dati sinora all'Adriano. Lo aveva presentito evidentemente anche il pubblico, che riempiva infatti il teatro e che ha applaudito con entusiasmo Gieseking e Molinari nella esecuzione dei due Concerti (Gieseking, insistentemente richiesto e ripetutamente acclamato, ha dovuto sonare alcuni pezzi fuori programma), ed ha applaudito con sincera simpatia i *Tre Intermezzi* del Desderi, chiamando questi per tre o quattro volte al podio.

ILDEBRANDO PIZZETTI